

# **Famiglia e comunità cristiana nell'educazione alla fede e nel cammino dell'iniziazione cristiana**

**Carlo Iavermicocca**

## **1. L'Iniziazione Cristiana come cantiere aperto**

La storia recente della catechesi mostra i segni dei cambiamenti ancora faticosamente in corso. Mons. Caprioli, durante un'Assemblea Generale della CEI, riferendosi all'IC e alla catechesi, parlava di un cantiere aperto.

*Cantiere* dice lavoro, fatica, trasformazione. *Aperto* richiama l'idea che qualcosa si sta cercando di fare. Non tutto è risolto, ma qualcosa si muove, è vivo!

Certo, bisognerà vigilare sul rischio che il cantiere aperto non si trasformi in cantiere infinito.

A che punto sono i lavori?

Sintetizzando, si può dire che la trasformazione della catechesi è avviata lungo due grandi direttrici.

- Un impulso missionario. Che la fede non possa più essere data per presupposta è assodato. La catechesi è chiamata a ripartire dal Primo Annuncio della fede.. Ora non ci si può solamente prendere cura e conservare la fede.
- La comprensione della catechesi nel contesto più ampio della evangelizzazione e il passaggio da una catechesi intesa come "dottrina" rivolta prevalentemente ai bambini in vista di sacramenti ad una catechesi inserita nel processo di iniziazione alla vita cristiana che coinvolge e riguarda anche gli adulti.

### ***-Famiglia e catechesi. Anzi, famiglie e catechesi***

La breve ispezione sulla catechesi mostra la complessità del reale. Il livello della complessità non si riduce quando si passa alla descrizione dell'altro termine del titolo: famiglia.

La sociologia contemporanea e l'esperienza quotidiana evidenziano la varietà dell'esistente. Oggi si parla di:

- famiglia nucleare, composta da un padre e una madre sposati e uno o più figli (propri o adottati) oppure da una coppia non sposata, ma convivente con figlio/i (unione di fatto);
- famiglia allargata, composta da nonni, genitori, figli, zii, cugini, ...;
- famiglia monoparentale, composta da un solo genitore, celibe, vedovo o divorziato, con uno o più figli..

Partire dalla realtà della vita, valorizzare l'*humanum* facendo risuonare in esso la Buona Notizia mi pare rispettoso delle famiglie, non illusorio, in perfetta sintonia con la teologia dell'incarnazione e con lo stile di Gesù.

### ***- A partire dalle occasioni in cui il rapporto famiglia catechesi si vive***

Individuerei tre “luoghi” principali della pastorale ordinaria in cui il rapporto complesso tra famiglia e catechesi avviene, si realizza

- IC dei ragazzi. È in quest’occasione che il contatto delle famiglie con le parrocchie è più frequente
- Pastorale familiare. I gruppi famiglia nelle loro diverse forme
- Pastorale 0-6 anni, pre e post battesimale. Il nome rimanda ai bambini ma, di fatto, coinvolge le famiglie.

Ai primi due ambiti siamo più abituati: ci accompagna un’esperienza più o meno lunga. Il terzo è relativamente nuovo per la pastorale italiana, ma in esso l’apporto delle consapevolezze acquisite nei primi due può essere valorizzato e felicemente sintetizzato.

Cosa avviene qui, di norma?

Tra famiglia e comunità ci si guarda “in cagnesco”.

La definizione è di un teologo canadese che, riferendosi alla fase di IC dei ragazzi tra i 6 e i 12 anni, afferma che famiglie e comunità sono come due fate chiamate alla culla dello stesso bambino che, anziché prendersene cura, impiegano il loro tempo a guardarsi accigliate. Ciò può dipendere da attese vicendevoli troppo alte in merito all’educazione della/nella fede (cosa si aspettano i catechisti dalle famiglie e che cosa le famiglie dai genitori?) e dall’impressione di delega alla comunità o a alla famiglia (*ci pensino loro*, ci diciamo reciprocamente...) che ingenerano un senso di frustrazione e di giudizio.

### ***La comunità è invitata a diventare***

***Accogliente e aperta.*** Accogliere significa prendersi cura delle relazioni, preparando lo spazio per i nuovi arrivati (come capita nell’evento naturale della generazione. Molto prima della nascita, i genitori creano lo spazio del cuore e della casa per il nuovo che arriva!). I genitori che incontriamo non cercano chi li sostituisca (si sentirebbero giudicati), ma chiedono di essere accompagnati, aiutati, appoggiati. Una comunità aperta onora l’intergenerazionalità, il legame tra le generazioni.

***Fiduciosa e gratuita.*** Una comunità che dà credito ed è generosa. È consapevole cioè che non tutti faranno la stessa cosa, proprio come nei racconti del vangelo. Gesù chiama alcuni a stare con sé (Mc 3,14) e altri (ad esempio il paralitico) li rimanda a casa dopo averli guariti (Mc 2,11).

## **2. Le sfide aperte per la comunità cristiana**

Diventa allora importante, nel tentativo di trovare una direzione corretta per procedere, rilevare dalle nuove esperienze e dalla riflessione critica su di esse alcune linee direttrici che possono

orientare il cambiamento e servire da punti di costante verifica. Biemmi li riassume attraverso alcuni passaggi da operare .

**1. *Passare da una catechesi riservata ai ragazzi ad una catechesi per tutti.*** Si tratta di un'affermazione già ampiamente presente nei documenti ufficiali della catechesi, sia a livello della Chiesa universale che della Chiesa italiana. E' alla base del progetto catechistico italiano e dei catechismi per le differenti fasce di età. In molte parrocchie è però rimasta una semplice intenzione. I dati a livello nazionale sono spietati. Le energie ecclesiali restano in gran parte disequilibrate. Infatti, 274.000 dei 300.000 cristiani sono impiegati per i fanciulli e i ragazzi e il resto per i giovani e gli

adulti . Di fatto l'organizzazione catechistica e pastorale italiana è ancora tutta centrata sui fanciulli e i ragazzi, cioè è ancora tutta predisposta per un contesto sociale, ecclesiale e culturale che non esiste più.

**2. *Privilegiare l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti rispetto a quella dei ragazzi e ripensare questa nell'orizzonte della prima.*** Dove questa priorità è stata attuata, si nota che la costituzione dei gruppi di adulti non è stata fatta in sostituzione dell'impegno con i fanciulli e i ragazzi, ma in aggiunta a quello. Così il senso di insoddisfazione è continuato instaurando un percorso parallelo. Il passaggio agli adulti non significa certo l'abbandono dei fanciulli e dei ragazzi. Si tratta piuttosto di considerare il destinatario adulto come il perno a partire dal quale vengono concepite tutte le iniziative, e questo obbliga a una profonda riformulazione del ministero catechistico, delle sue priorità, dei suoi obiettivi, della sua organizzazione.

Guardando le esperienze nuove in atto, rispetto a questo passaggio, si nota che esse stanno andando in questa direzione, ma sono ancora in una fase nella quale il "perno" sono ancora i bambini, attorno ai quali ruotano e si rimotivano gli adulti. E' una fase inevitabile, dopo secoli di catechesi puerocentrica. La direzione è quella di arrivare a un cambio del "perno" di attenzione.

**3. *Transitare da una catechesi per fasce di età ad una catechesi intergenerazionale.*** Questa è l'effettiva novità portata dalle nuove esperienze e il punto di reale cambiamento. Al di là delle dichiarazioni di principio, la maggior parte delle attività ecclesiali si svolge secondo un modello di separazione e, anche là dove esistono itinerari catechistici per adulti accanto a quelli per i fanciulli, niente o quasi niente è previsto per una catechesi intergenerazionale. La suddivisione della catechesi per generazioni poteva essere una soluzione pertinente ed adatta per una società cristiana. Non lo è più in una società in cui il cristianesimo è socialmente minoritario. La catechesi familiare è, per definizione, intergenerazionale.

**4. *Passare da una catechesi finalizzata ai sacramenti a una catechesi che introduca globalmente nella vita cristiana.*** E' abbastanza evidente che l'enfatizzazione dei sacramenti (della cresima in particolare) porta a fare di essi la tappa conclusiva, piuttosto che la porta di entrata nel mistero cristiano. Non è qui messa in discussione la necessità di salvaguardare la verità di fondo per la

---

La formulazione di questi passaggi trova alcune conferme nell'articolo di AERENS Luc, *Mener la transitino vers la catéchèse de cheminement*, in *La catéchèse paroissiale. Conditions d'un renouveau*, «Lumen Vitae» giugno 2002, 149-169. Questo articolo conferma l'emergere di linee comuni in Europa per quanto riguarda il cambiamento da mettere in atto rispetto ai tradizionali processi di iniziazione alla fede.

Questi dati, certamente da aggiornare sono comunque molto vicini alla realtà, sono tratti dall'indagine curata dall'Università Salesiana: MORANTE Giuseppe. *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, LDC, Leumaun (Torino) 1996.

quale ciò che introduce nella fede cristiana è proprio la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione,

come esperienza della Pasqua di Cristo nella vicenda personale. Quello che si vuole dire è che l'esperienza dei sacramenti è in funzione di una vita di fede che si apre davanti, che si sostiene e sviluppa dentro una comunità che crede, celebra e vive il mistero che sperimenta e che si gioca nella quotidianità e nella profanità dell'esistenza. E' innegabile che l'iniziazione e la catechesi che la sostengono restano nelle nostre comunità cristiane in gran parte nella linea di una sacramentalizzazione (non raramente svenduta) delle nuove generazioni.

**5. Passare da un processo di socializzazione di massa ad un processo che recupera la scelta libera dei soggetti.** Questo passaggio trae profitto dell'aumento progressivo di richiesta del battesimo nell'età dell'adolescenza e nell'età adulta e permette di recuperare quello che è fondamentale nell'atto di fede: la scelta libera del soggetto. Non serve ricordare che vanno tenute presenti due esigenze insite nell'atto di fede: la gratuità e precedenza della grazia di Dio (che la prassi del battesimo

dei bambini ha sempre sottolineato) e la conversione e adesione libera del soggetto. Questo secondo versante è stato oggettivamente offuscato in periodo di cristianità, poiché la logica di un processo di socializzazione religiosa privilegia il primo versante della fede: è proprio della socializzazione indurre una scelta "sociale", e quindi mandare in secondo piano l'iniziativa del soggetto. E' significativo che un recente Convegno dei catecheti italiani, riflettendo sulla necessità di ripensare il modello di iniziazione cristiana, abbia scelto il titolo "Cristiani per scelta", titolo che ha orientato l'ipotesi della ricerca. La logica di un processo di iniziazione alla fede veramente inculturata, richiede

oggi l'atto libero di scelta del soggetto.

**6. Uscire dalla delega a un gruppo di catechisti del processo di iniziazione a un processo preso a carico dall'intera comunità ecclesiale.** Questo ultimo aspetto è quello che sostiene tutti i precedenti e appare come la condizione fondamentale, ma anche come il guadagno principale, di un cambiamento dell'attuale sistema di iniziazione. E' anche il messaggio più confortante che ci arriva dalle nuove esperienze. La comunità ecclesiale adulta, in tutte le sue componenti anche se in modi differenziati, è grembo della fede per le nuove generazioni: i genitori, prima di tutto, il parroco, i catechisti, le persone impegnate negli ambiti della liturgia e della carità, le persone più umili e semplici che vivono la fede nel quotidiano. Il procedimento iniziatico è un procedimento di appropriazione progressiva, libera, esistenziale, ritmata liturgicamente, della fede cristiana e dei diversi aspet-

---

Si veda a questo proposito il dibattito in atto: CASPANI P., *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano 1999. Si veda anche il numero speciale *Diventare cristiani. Educazione e iniziazione cristiana. "Catechesi"* marzo-aprile 2002, in particolare MARTELLI A., *L'iniziazione cristiana: chiarificazione contenutistica previa*, p. 4-11.

Sulla centralità della conversione, sulla decisione come "atto coraggioso e adulto della libertà" nel processo della logica battesimale, si veda LAITI GIUSEPPE, *Il battesimo: grazia e logica di vita secondo la fede in Gesù Signore*, in *La fede battesimale come incontro con Cristo*, Il Segno dei Gabrielli editori, Verona 1997. L'articolo contiene anche un'utile bibliografia stili 'iniziazione cristiana.

ti della vita cristiana, grazie al contatto e con l'appoggio di una comunità che crede, vive e celebra. La sua logica è quella del "venite e vedete"; non avviene dunque senza il sostegno di comunità vive.

Tutto quello che concorre a rendere consapevole la comunità adulta del suo compito generativo in ordine alla fede rispetto alle nuove generazioni è nella direzione giusta. Avviene così che la comunità adulta, generando, rigenera se stessa. In ogni iniziato la Chiesa stessa, come "Chiesa domestica" (famiglia) e comunità parrocchiale può rivivere la grazia dell'iniziazione e così rinascere continuamente alla propria identità.

### **3. Le scelte qualificanti: le condizioni da mettere in atto**

#### ***a) La famiglia deve diventare protagonista***

Coinvolgere nel processo di iniziazione i genitori stessi e più largamente tutta la famiglia, tende a superare la delega dell'educazione alla fede ai catechisti e, in misure diverse, di renderne partecipi i genitori.

Le nuove esperienze insegnano che il coinvolgimento dei genitori deve essere graduale, perché gli adulti si trovano a disagio a trasmettere una fede di cui essi non sono consapevoli fino in fondo, e che sentono la necessità di rivedere completamente.

Vengono attuate scelte diverse, che vanno da un coinvolgimento diretto ed esigente a forme di collaborazione più graduali e intermedie. Alcune parrocchie formano i genitori perché siano in grado di fare la catechesi ai loro figli, nelle loro case, fornendo loro un'assistenza per questo compito. Ci sono esperienze che coinvolgono i genitori presentando chiaramente loro il percorso e chiedendo una libera adesione, con la possibilità di una seconda modalità più tradizionale (una specie di doppio binario).

Alcune proposte inoltre fanno leva sulla preparazione della liturgia affidata ai bambini e ai loro genitori. Frequente è la proposta di incontri familiari una volta al mese, legati alla celebrazione eucaristica domenicale, oppure al pomeriggio della domenica o tutto il fine settimana. Ci sono anche proposte di incontri serali mensili con i ragazzi e genitori insieme, sotto forma di celebrazioni. E' da sottolineare infine l'attenzione ad accompagnare e coinvolgere sia le coppie non regolari che i genitori singoli.

#### ***b) Un gruppo di accompagnamento***

Il coinvolgimento della comunità e della famiglia non vanno a segno se non c'è un vero e proprio gruppo di accompagnamento dell'iniziazione cristiana. Si tratta semplicemente di un allargamento della persona del catechista. Se fino ad ora era la catechista o il catechista singolo ad assumere questo compito, ora viene costituito un gruppo che si assume il ministero specifico dell'iniziazione nella comunità, non sulla logica di sostituzione del compito della comunità e della famiglia, ma nella logica di un gruppo che mantiene viva la coscienza e il servizio dell'iniziazione, coinvolgendo comunità e famiglie.

Un gruppo di persone tessitrici, concretamente composte da figure variegata: il parroco, alcuni catechisti che sembra utile chiamare accompagnatori di catechesi, alcuni giovani più motivati, alcuni padrini scelti dalla comunità tra quelli tradizionali o debitamente indicati, persone semplici che collaborano in momenti particolari (le celebrazioni, le uscite, i pranzi e le cene quando ci si incontra....)

Comunità, famiglia e gruppo di accompagnamento sono la struttura di base per ridare alla comunità la sua capacità generativa: dentro queste tre coordinate si sono precisate alcune scelte concrete, che si stanno diffondendo e che raccolgono un certo consenso.

- La prima scelta condivisa è quella di dare ridare alla domenica il suo significato profondo di giorno del Signore, di giorno della comunità, di giorno dell'iniziazione alla fede. E c'è un largo

accordo nel privilegiare una domenica al mese, chiedendo ai ragazzi, alle loro famiglie, all'intera comunità di fare di questo appuntamento mensile un tempo di recupero della propria identità di fede e di comunità.

Le modalità di attuazione variano: In genere avvengono incontri che occupano tutta la domenica mattina ( o il Sabato pomeriggio), e prevedono momenti separati tra genitori e ragazzi, un incontro comune, la celebrazione eucaristica, seguita talvolta dal pranzo o dalla cena insieme. In alcune parrocchie risulta essere molto significativo il fatto di permettere che la liturgia della parola avvenga in modo separato per i bambini, per un'attenzione più precisa alla loro situazione.

- Una seconda scelta è quella di slegare progressivamente il processo di iniziazione dai ritmi della scuola e anche dalla modalità scolastica. Questo viene perseguito passando da un ritmo scolastico ( ora settimanale, aula, lezione, compiti) a un ritmo familiare ( con momenti diversificati: in gruppo tra ragazzi; dei genitori con il loro figlio, momenti comuni tra tutte le famiglie, momenti con i genitori di formazione).

Si tende a superare la divisione per classi formando gruppi per fasce di età. All'incontro settimanale di catechismo si preferiscono incontri meno frequenti (quindicinali o mensili), ma più prolungati e comprendenti le varie dimensioni della socialità e della fede. Resta l'esigenza che siano assicurati momenti di incontro per fasce di età e questa esigenza diventa più accentuata per i ragazzi più grandi, che hanno bisogno di una loro vita di gruppo.

- Ci si sta anche avviando verso itinerari non omologanti ( tutti le stesse cose allo stesso modo), ma verso itinerari differenziati, secondo l'esigenza che era stata già segnalata fin dal 1970 nel Documento Base. Le differenti situazioni riguardanti i soggetti e la fede lo richiedono e consigliano di avere una certa malleabilità di impostazione, evitando che la data della Cresima sia un imperativo obbligante. Si va verso una diversificazione dei percorsi, creando gruppi che procedono con un passo differenziato, anche se all'interno di un progetto condiviso.

Nei tentativi in atto la chiave di volta su cui poggia il progetto è il coinvolgimento dei genitori. L'adulto è chiamato a diventare protagonista del percorso del proprio figlio e della propria fede in modo nuovo e personale. Ma questo non avviene senza resistenza e problemi diversificati.

### ***c) Le tappe di un possibile percorso***

Imparando dalle esperienze in atto, il segreto della riuscita con i genitori è il seguente: passare da una catechesi centrata sui figli, a un cammino di fede per i genitori stessi. La cosa pare ovvia, a prima vista, ma richiede un processo delicato e non scontato. Leggendo i resoconti riaffiora in queste esperienze che decidono di far leva sui genitori una progressione di coinvolgimento molto interessante e indubbiamente sana:

- si accoglie la domanda del sacramento, anche all'ultimo momento ( significativa e coraggiosa è la scelta a questo proposito di una parrocchia di "dare i sacramenti sulla fiducia");

- si suscita l'interesse dei genitori per il percorso di fede dei figli ( dal sacramento al figlio);

- si provoca e accompagna un percorso personale ( dal sacramento, al figlio, all'adulto).

Il passaggio è graduale e spesso spontaneo. I bambini diventano spesso i traghettatori dei loro genitori e i loro primi evangelizzatori.

### ***d). Le attenzioni da avere nel coinvolgimento dei genitori***

Il percorso sopra delineato ha una condizione di base preliminare: che i genitori accettino progressivamente di essere coinvolti nei vari passaggi. E su questo punto che si incontrano le principali difficoltà per chi tenta nuovi percorsi di iniziazione cristiana che abbiano al centro l'adulto e la sua crescita nella fede.

- *Famiglia reale, adulto reale.* Alcune esperienze hanno sopravvalutato la famiglia, chiedendo ad essa un livello di coinvolgimento fuori portata rispetto a due aspetti: non hanno tenuto

conto del tempo reale che i genitori hanno; non hanno tenuto conto della loro reale situazione rispetto alla fede. Al centro dell'età adulta gli adulti hanno molte esigenze formative, ma pochissimo tempo da dedicarvi. Inoltre, una domanda alta nei loro confronti rischia di essere fatta a partire ancora da pretese ecclesiali proprie di una società di cristianità. Occorre dunque tenere conto degli adulti reali, di storie e processi precisi.

- *Adulto e famiglia coinvolti in modo adulto.* Le reazioni provocate in alcuni genitori, che hanno lasciato la comunità e hanno portato i loro figli altrove, non sono dovute all'esigenza della richiesta, ma al modo con la quale è stata fatta.

Vanno salvaguardate tre attenzioni a questo livello. La prima è la presentazione di un progetto chiaro e motivato: non bastano le affermazioni di principio; occorre far capire cosa si intende fare con i propri figli e con i genitori, nel concreto, apportando le motivazioni. La seconda riguarda il rispetto della libertà e il coinvolgimento nella decisione; vanno dunque previste delle alternative quando si operano delle proposte libere: Infine l'invito va fatto con umanità e attenzione ai singoli casi: lo stile relazionale risulta spesso decisivo.

#### ***e). La gradualità del processo***

Facendo una proposta, occorre tenere presente la storia di un territorio, la mentalità, le tradizioni. Il cambiamento, pur provocato, richiede pazienza nella risposta. E' necessario allora dare tempo per preparare il terreno; predisporre cammini differenti, o nella stessa parrocchia, o in accordo con le altre parrocchie limitrofe; tenere conto dei preti reali, della loro formazione e delle loro resistenze. Meglio partire con preti disponibili e motivati che imporre cambiamenti a livello diocesano. E' importante fare leva su quei genitori che sono catechisti: sono una risorsa preziosa. Per fare questo occorre rispettare due attenzioni:

- *salvaguardare la complementarietà dei soggetti e la globalità della proposta.* Il rischio forte è di passare da una delega dell'iniziazione cristiana ai catechisti, ad una delega ai genitori. E' quindi importante una proposta complementare: una parte del percorso continua ad essere assolto dai catechisti, un'altra, più o meno importante, dai genitori. Occorre anche che i genitori siano contattati come adulti, per i loro bisogni personali, indipendentemente dai loro figli, con proposte gratuite. E' da immaginare quindi un lavoro concordato tra preti, catechisti e genitori.

Il coinvolgimento dei genitori è un passaggio intermedio ed indispensabile. Intermedio, verso un coraggioso ripensamento generale nel quale non il bambino sarà il perno dell'evangelizzazione, ma l'adulto stesso; indispensabile, perché se non rinascerà una comunità di adulti, non ci sarà Chiesa né trasmissione della fede.

In questo percorso vanno messe in conto delle perdite. Proprio queste perdite paralizzano molti e inducono un pericoloso ritardo nel cambiamento. Le perdite che noi paventiamo, tramite un coinvolgimento libero e responsabile degli adulti, non sono già tutte in atto nell'attuale pastorale di conservazione? La perdita più alta è dunque quella di non prendere nessun rischio, perché in questo modo noi saremo costantemente a rischio.

- *Rispettare il ruolo specifico dei genitori nell'iniziazione della fede.* Il compito prioritario dei genitori è quella testimonianza ordinaria di fede che si può definire domestica. La fede non è nata da lezioni di catechismo, ma da relazioni vissute nell'orizzonte della testimonianza. Il ruolo di iniziazione alla fede della famiglia è primariamente quello quotidiano, non strutturato come un incontro di catechesi.

La fede passa dai rapporti, dai fatti di ogni giorno letti in ottica di grazia e di gratitudine, dagli eventi familiari gioiosi e dolorosi interpretati come eventi abitati dalla presenza del Signore, dal modo di leggere quello che succede nel mondo, dalla logica con la quale ci si relaziona, si utilizzano le risorse, ci si relaziona con chi è diverso, si maturano atteggiamenti di solidarietà.

Ciò è primario ed essenziale. Ma la famiglia può anche divenire un luogo nel quale i genitori danno esplicitamente parole alla fede e creano momenti formativi per la famiglia. E su questo punto che la famiglia e la parrocchia possono trovare un terreno di reciproco sostegno e il compito della catechesi tradizionale può diventare di assistenza ai genitori stessi senza delegare completamente ad essi il compito esplicitamente catechistico.

Le nuove esperienze vanno in questa direzione. Questo duplice livello di educazione alla fede dovrà essere salvaguardato, sapendo che il livello esplicitamente catechistico non può reggere se non è sostenuto, preveduto ed accompagnato da un'iniziazione alla fede quotidiana e familiare. E' questa la strada perché comunità e famiglia ridiventino, senza confondersi, i due grembi privilegiati dell'iniziazione alla fede.

## **4. Le sfide aperte per la comunità cristiana**

Il modello di IC che abbiamo presentato e richiamato mette in causa primariamente la comunità, i suoi gesti e le sue parole, lo stile e il tono dell'annuncio del vangelo. Non sarà possibile nessun cambiamento pastorale senza una reale conversione delle nostre comunità.

Ecco alcuni ambiti che mi paiono come sfide aperte per le comunità, ecco cosa possiamo fare:

- 1. Onorare la diversità** Rendendo il clima delle nostre comunità come quello di una famiglia con tanti figli in cui ciascuno si sente ugualmente /diversamente amato.

Accompagnando la vita delle persone, benedicendola; raggiungendo ognuno là dove è, andando oltre il giudizio di consistenza sulle domande che ci pone.

### **2. Riscoprire la missione di Annunciare il Vangelo**

- Non solo e prima di tutto la dimensione morale della fede. Tale dimensione etica è punto di arrivo, non di partenza.
- non soltanto la dimensione conoscitiva della fede. Non si arriva a credere per conclusione "logica" di un ragionamento, o per dimostrazione del teorema-Dio.
- Cercando nuovi annunciatori; discernendo e suscitando la "vocazione" di nuovi catechisti, accompagnandone la loro formazione e il loro servizio

### **3. Approfondire l'intelligenza della fede e curare i "linguaggi" della sua comunicazione**

- *La speranza in noi* richiama il prendersi cura della fede nostra. La fede nasce sempre nel grembo della testimonianza.
- Il *rendere conto* ci domanda di essere capaci di dire la fede, imparando a narrare la fede non tanto all'imperativo, ma all'indicativo (è il modo che dice la realtà, la fa vedere) e al congiuntivo (che è il modo che esprime la possibilità e il desiderio)

- 4. Con mansuetudine**, ci chiede uno stile umile e coraggioso, rispettoso.

